

# La diaspora degli anni '80

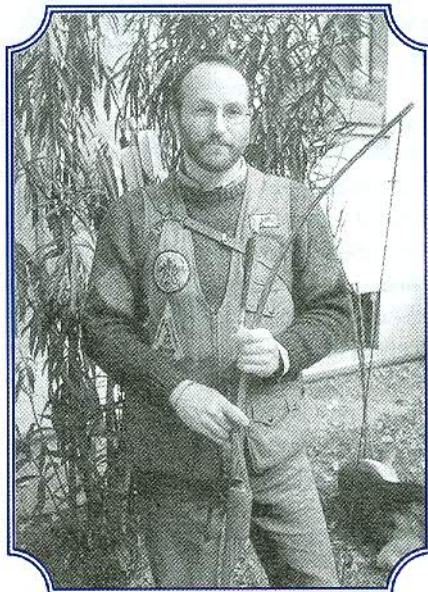
**N**ei primi venti anni di vita della Fitarco molto si è dibattuto sul tiro di campagna.

Il campagna, così era definita la specialità dell'hunter field, era sicuramente una delle discipline arcieristiche più praticate e non esistendo, all'epoca, nessun traguardo olimpico, le gare di riferimento erano fortemente partecipate. Le prime erano nate addirittura quando la Federazione non c'era ancora, raggiungendo in Lombardia altissimi picchi di partecipazione con il Roving dei 100 anni organizzato da Giusy Pesenti alla metà degli anni '50. Grandi artefici dello sviluppo della specialità tra gli altri Roberto Rocca del Conte Bianco di Milano con la sua splendida ospitalità al Campanone di Alzate Brianza. Con lui il Marchese Brivio del bellissimo parco del Belgioioso di Merate ... e poi come non ricordare le giornate presso la Fortezza Medicea di San Piero a Sieve con gli hunter field organizzati dalla Ugo di Toscana di Firenze ed arcieri provenienti da tutta Europa! Eppure, nonostante che la partecipazione a queste gare fosse folle, i motivi di scontro tra le varie filosofie di tiro ed il senso di appartenenza ad ideali diversi creavano continue discussioni. All'epoca Milano era sicuramente il centro di tutto il nostro mondo. Il Presidentissimo Francesco Gnechchi Ruscone regnava in Fitarco con i suoi fidi. Presso il negozio di colori di Renato Doni, in via Melzo, si sognava e costruiva il futuro della Federazione. Lì vicino l'armeria Marbi, quella del rimpianto Marco Biaggi propugnatore con tanti di un'altra arceria. Ed è proprio lì, presso la Marbi, che si danno appuntamento i tanti arcieri insofferenti alle ferree regole della Fita che impone ad un movimento arcieristico in crescita il modo di tirare e quello di presentarsi sui campi di tiro ... in poche parole la "divisa"! La divisa sportiva che doveva identificare i singoli atleti, legandoli alle Società di appartenenza, fu l'ultimo dei motivi che portò alla definitiva scissione. Quella parte di arceria che viveva di libertà, di boschi, di laghetti in cui pescare con l'arco (all'Idroscalo di Milano, con Marco Biaggi ed i suoi amici si pescavano i siluri) di



**Sopra: Gino Mattielli, il giorno della sua elezione a Presidente Fitarco.**

**Sotto: Marco Fedeli, divenuto in breve tempo il condottiero della Fiarc.**



lunghe coltelli e vestiario da folletto "sherwo-oddiano", che sognava la caccia più o meno figurata, prese la palla al balzo dando vita alla Fiarc. Non eravamo più quindi ai dibattiti tra freestyle e barebow, ma ad una vera e propria diaspora che impoveriva i numeri di tutti. La Fiarc nasceva quindi in contrapposizione ad un mondo troppo rigido nelle sue regole ... i suoi atleti avevano bisogno di aria,

di spazio e molto meno importanti apparivano classifiche e premi. Per i vecchi del movimento, Doni, i fratelli Oddo, i Cavini, io, Renato Massera, e coloro che comunque tanto avevano lavorato per l'unità e la crescita del nostro sport fu un colpo duro da digerire, ma con il passare del tempo entrambe la realtà trovarono la loro strada e Marco Fedeli, gran tessitore del neo movimento, riuscì a dare numeri importanti alla Fiarc, pur senza entrare nel Coni e quindi con meriti ancora maggiori. Anche lo spelling del nome con il tempo cambiò identificandosi in Federazione arcieri di campagna. Negli anni tanti sono stati i tentativi di

riavvicinamento e sicuramente quello più importante venne organizzato proprio dalla rivista Arco, in Bologna, circa a metà degli anni '90. Io fui il coordinatore della tavola rotonda. Intorno ad essa siedevo Gino Mattielli Presidente Fitarco, Marco Fedeli Presidente Fiarc, Jonata Iannelli Presidente della Ila (long bow) e varie associazioni minori con ricercatori e storici come Vittorio Brizzi e osservatori di Istituzioni appena nate. Il dibattito fu interessante, sembrava che la volontà di tutti fosse quella di perseguire uno scopo comune che potesse portare ad una Superfederazione e con questa ad un fronte comune di sviluppo sul territorio. Il sottoscritto, su proposta di Mattielli e di Fedeli, venne eletto all'unanimità Presidente coordinatore di questo nuovo movimento. Il tempo ha scritto che la strada era sbagliata e che all'idea non seguirono fatti concreti. Sono passati gli anni. Mattielli è mancato nel 1999, Fedeli ha lasciato ad altri l'eredità della Fiarc.

Ci sono stati irrigidimenti e riavvicinamenti, tentativi di aggancio e rivolte interne che hanno ulteriormente allontanato le parti. Potrà esserci un futuro comune? Non credo, come credo che si tratti di due Federazioni grandi e vincenti. Una, nelle sue divise sempre più sponsorizzate, tendente alle vittorie olimpiche, che tanto prestigio hanno dato all'Italia; l'altra sempre alla ricerca dello spirito di libertà che le ha permesso di diventare adulta e di vincere in altri importanti contesti.

**Ugo Ercoli**